

ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE “PROTEO FARE SAPERE”

Nota consegnata alla VII Commissione del Senato della Repubblica in merito all’esame del D. Lgs. concernente disposizioni integrative e correttive al D. Lgs. 13. 4. 2017, n. 66 recante “Norme per la promozione e l’inclusione scolastica degli studenti con disabilità, a norma dell’art. 1, commi 180 e 181, lettera c) della legge 13 luglio 2015, n. 107” (A. G. n. 86).

L’Associazione professionale “Proteo Fare Sapere” conviene circa la necessità di adeguare la vigente normativa riguardante l’inclusione scolastica degli alunni con disabilità, per renderla sempre più coerente con le acquisizioni più recenti della ricerca pedagogica e didattica e, soprattutto, con la lettera e con lo spirito della Costituzione della Repubblica (in particolare con gli artt. 3 e 34).

Il tema meriterebbe di essere affrontato, a nostro avviso, in un’ottica non settoriale ma “di sistema”, di cui ancora registriamo l’assenza. Chiariamo qui in che senso: il sistema scolastico italiano ha compiuto un lungo percorso di maturazione educativa e didattica in direzione inclusiva, ma oggi è chiamato ad un ulteriore passo innovativo nella considerazione delle diversità, che dovrebbe – a nostro avviso – diventare la condizione “naturale e ordinaria” delle didattiche e delle prassi educative e pedagogiche in generale. Al sistema attualmente duale, che prevede necessità educative speciali, educazione speciale integrata, dovrebbe sostituirsi un sistema unitario, basato sui concetti di inclusione, valorizzazione delle differenze e delle diversità, educazione di qualità per tutti, per una strategia che sappia affrontare con un’unica mappa concettuale le più diverse forme dello svantaggio scolastico (ivi compresi, quindi, i Bisogni Educativi Speciali – BES – e i Disturbi Speciali dell’Apprendimento – DSA); si tratterebbe, in sostanza, di affermare una nuova “pedagogia di sistema” (ora urgente soprattutto per la scuola secondaria di secondo grado) che renda evidente come “educare nelle diversità” comporti l’adozione di *curricula* facilitatori dell’apprendimento (del “successo formativo”) di tutti nella diversità di ciascuno. Ci sembra persino ovvio osservare che un indirizzo politico riformatore di tale respiro richiederebbe l’impiego di risorse e investimenti in decisa controtendenza rispetto ai criteri di “invarianza di spesa” e “rispetto del limite degli organici” ancora una volta riaffermati nel provvedimento in esame, che non prevede – ad esempio – di dar vita ad un organico funzionale del personale ATA adeguatamente formato per lo svolgimento dei compiti di assistenza e cura.

In ogni caso, nel prendere atto della logica “correttiva” che ha guidato la proposta legislativa del Governo, vogliamo sottolineare come, pur seguendo la medesima logica, sarebbe stata auspicabile una norma che rendesse effettiva l’applicazione rigorosa del tetto di 20 alunni per classe in presenza di soggetti con disabilità (le scuole vivono serie difficoltà a causa del crescente numero di alunni/studenti per classe). Una tale norma ben si inserirebbe in una più complessiva definizione – ora

del tutto assente – dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) da far valere nel sistema delle autonomie (in riferimento sia alle Istituzioni scolastiche sia agli Enti Locali).

Nel provvedimento in esame è per noi apprezzabile il più ampio spazio di intervento previsto per le Istituzioni scolastiche, chiamate – tramite i Gruppi di Lavoro Operativi – ad avanzare proposte sulla quantificazione delle ore e su altre misure di sostegno; analogo apprezzamento esprimiamo per la maggiore rilevanza assegnata alla componente socio-psicologico-riabilitativa rispetto a quella medico-sanitaria nelle Unità di Valutazione Multidisciplinari. Né sottovalutiamo le nuove possibilità di interazione – sia nella fase istruttoria sia in quella operativa - previste per le famiglie e per gli stessi soggetti con disabilità. Analoghe “aperture” sarebbero a nostro avviso apprezzabili, soprattutto a livello territoriale, nei confronti delle organizzazioni del volontariato sociale e delle reti dei CPIA.

Riteniamo che gli interventi di sostegno ai processi di apprendimento, per tutti (dunque anche per le persone con disabilità), non debbano limitarsi all’ambito scolastico, ma estendersi all’Università nonché all’Educazione/Istruzione degli adulti (EDA/IDA): debbano, insomma, essere intesi come interventi per l’apprendimento permanente lungo l’intero arco della vita. Ne deriva che la stessa formazione iniziale dei docenti dovrebbe essere impostata in questa direzione. A questo proposito, osserviamo che sarebbe necessario, accanto al corso di specializzazione in Pedagogia e Didattica speciale, prevedere un adeguamento sostanziale (in termini di competenze e CFU) della formazione iniziale di tutti i docenti, in particolare di quelli destinati all’insegnamento nella scuola secondaria superiore, i cui attuali *curricula* universitari prevedono ben poche competenze in questo campo.

Richiamiamo anche l’attenzione sulla formazione in servizio, che specificamente in tema di disabilità dovrebbe prevedere iniziative generalizzate (per docenti, dirigenti e personale ATA), ricorrenti (possibilmente annuali) e strutturali, con percorsi meglio delineati ed indicazioni più specifiche nel Piano nazionale di formazione.

Chiediamo infine un’adeguata presenza delle Associazioni professionali di docenti e dirigenti scolastici – tramite il FONADDS - sia nelle istanze territoriali previste dal provvedimento in esame sia (e soprattutto) in seno all’Osservatorio permanente per l’inclusione scolastica (art. 15).